

NOI E GLI ALTRI

Il mio papà si chiamava Bruno. Negli ultimi mesi che abbiamo passato insieme mi ha colpito una sua frase che ha pronunciato all'improvviso come se fosse il risultato di una lunga riflessione: "Sì, abbiamo proprio bisogno di tutti". Al di là del significato che questa frase può avere avuto nella nostra vita di padre e di figlia, mi ha colpito che sia stata pronunciata proprio in un momento in cui vince l'indifferenza e sembra si possa fare a meno di tutti, soprattutto di quelli che sono diversi, di coloro che potrebbero mettere in discussione privilegi e supremazia. Non mi riferisco solo ai migranti, mi riferisco ai diversi in generale, a tutti quindi.

Ci illudiamo di potere addomesticare la solidarietà e di farla riemergere solo quando ci serve. Ma non funziona così. Alla sensibilità, alla solidarietà non si comanda. Dedico questo numero de Laltracittà a Bruno: al ragazzino che nell'inverno del 1945 è partito per le montagne modenesi ad aiutare i partigiani; all'uomo attento ai problemi politici e sociali, all'anziano impegnato nel volontariato; al papà amorevole.

Numero 58 - luglio-dicembre 2018

Periodico di cultura e società su Siracusa e dintorni. Edito dall'Associazione culturale "Curitiba, la città possibile". Registrazione Tribunale di Siracusa n. 14 del 24/08/2007. Direttore responsabile: Luciana Bedogni. E-mail: laltracittà2007@libero.it. Tipografia Grafica Saturnia - Siracusa

L'altra città

NEL CASTELLO BELLO BELLO

Contestato il chiosco realizzato nella Piazza d'Armi del Castello Maniace: è un problema di estetica, di libertà imprenditoriale, oppure di legalità?

Iniziamo dai fatti. Nel marzo 2017 l'Agenzia del Demanio indice una gara per la concessione temporanea (dai 2 ai 6 anni), scopo valorizzazione, della Piazza d'Armi di Siracusa, sulla quale si affaccia uno dei più importanti monumenti della città: il castello Maniace. La concessione viene aggiudicata nel maggio 2017 all'Associazione Afro Asiatica del Turismo, unica concorrente, che già negli anni precedenti aveva avuto in gestione l'area.

Nel novembre 2017 le parti sottoscrivono il contratto di concessione. L'associazione avvia l'iter amministrativo per la realizzazione del progetto. Ma ecco il primo colpo di scena. Dopo avere ottenuto i pareri favorevoli di Soprintendenza e Assessorato Regionale ai Beni Culturali, l'associazione assegnataria pensa bene di cambiare il progetto con il quale aveva vinto la gara. La nuova proposta prevede la realizzazione di una struttura fissa in cemento, e non temporanea come quella presentata nel precedente progetto, da adibire a chiosco bar ristoro. Il nuovo progetto ottiene parere favorevole della Soprintendenza e il permesso di costruire del Comune di Siracusa. Nell'aprile 2018 iniziano i lavori per la realizzazione del manufatto, lavori che si concludono nel luglio dello stesso anno.

Tutto bene penserete voi. Invece no! Alcuni legali, Corrado Giuliano, Salvatore Salerno e Nicoletta Piazzese, non ci vedono chiaro e decidono di approfondire la questione. L'aspetto che più li lascia perplessi è il fatto che in un'area soggetta a diversi livelli di tutela, paesaggistico, storico ed architettonico, sia stata autorizzata la costruzione di una struttura fissa e stabile al suolo, finalizzata alla somministrazione di cibi e bevande senza alcun collegamento con finalità culturali per le quali è stata autorizzata. Secondo colpo di scena. Da uno studio attento dei documenti si scopre che nel parere espresso nel giugno 2017, la Soprintendenza afferma l'immodificabilità della destinazione d'uso del sito, limita le attività alle sole manifestazioni culturali, di spettacolo e di intrattenimento e autorizza l'installazione di stand, tipo tende o gazebo temporanei, quindi smontabili. Una Soprintendenza un po' smemorata che nel febbraio e nel maggio 2018 rilascia invece pareri favorevoli per la realizzazione del chiosco bar con base in cemento e degli impianti elettrici connessi. La notizia di queste incongruenze diventa pubblica: se ne parla sui giornali e nelle emittenti locali.

L'assessore regionale ai Beni culturali, Seba-

stiano Tusa, sollecitato ad intervenire anche dal Comitato Ortigia Sostenibile e da Italia Nostra, invia a Siracusa i suoi ispettori. Sarà lo stesso assessorato, da cui peraltro dipende la Soprintendenza di Siracusa, a confermare le difformità tra opere realizzate e progetto, con particolare riferimento alla pedana in cemento armato in palese contrasto con le prescrizioni iniziali. Sarà una maliziosa coincidenza, ma dopo la visita degli ispettori regionali la soprintendente di Siracusa, Rosalba Panvini, che ha firmato le autorizzazioni in questione, viene destinata ad altra sede.

Nel ricorso al TAR di Catania dell'ottobre 2018 e nel ricorso straordinario del novembre 2018 indirizzato al Presidente della Regione, presentati da Italia Nostra (difesa in giudizio da Corrado Giuliano e Nicoletta Piazzese), emergono altre inadempienze che non risparmiano nessuno degli enti pubblici coinvolti nel rilascio delle autorizzazioni.

L'Agenzia del Demanio, ad esempio, ha omesso di chiedere l'autorizzazione del Demanio marittimo, obbligatoria nel caso in cui si eseguano opere entro 30 metri dalla costa. Il Demanio Marittimo, da parte sua, non è mai intervenuto per verificare che fossero rispettate le sue prerogative. Il nuovo progetto risulta poi essere sprovvisto dell'autorizzazione paesaggistica, necessaria per la realizzazione di una nuova opera in un sito vincolato, e di quella sismica.

Il Comune di Siracusa, a sua volta, sembra

avere rilasciato illegittimamente il permesso di costruire in un'area esclusa dal Piano particolareggiato di Ortigia, permesso che avrebbe richiesto l'approvazione di varianti in Consiglio comunale ed una adeguata destinazione urbanistica.

Che si sia trattato di malafede, di leggerezza, oppure di scarsa professionalità non sarà facile stabilirlo. Ma poco importa perché, se quanto denunciato fosse riconosciuto, si tratterebbe, comunque, di atti molto gravi proprio perché commessi da enti pubblici che dovrebbero essere i primi garanti della legalità.

Naturalmente intorno a questa vicenda si sono scatenate le più diverse esternazioni: quelle di coloro che si sono soffermati sull'estetica del chiosco, su cosa rappresenti (un'astronave, una portaerei), sul fatto che comunque non sia peggio di altri edifici già presenti nel piazzale, come se questa fosse un'attenuante e non un'aggravante. Ci sono poi quelli disposti a chiudere volentieri un occhio di fronte alla possibilità di nuovi posti di lavoro, e quelli convinti che si debba "lasciare lavorare in pace chi rischia di suo e ha iniziativa".

Comunque la si pensi, se la giustizia stabilirà che il concessionario non ha rispettato le prescrizioni e le condizioni interverrebbe la revoca dell'autorizzazione, la decadenza della concessione, la risoluzione del contratto senza alcun indennizzo, e l'obbligo di demolizione del chiosco.



Il chiosco bar realizzato nella Piazza d'Armi. Alle spalle il Castello Maniace

VITA DA TESTIMONE DI GIUSTIZIA A SIRACUSA

Cosa potrà cambiare nella vita di Bruno Piazzese, costretto da anni a vivere scortato, dopo l'approvazione, nel 2017, della nuova legge sui testimoni di giustizia.

Ricordo ancora lo sguardo e la voce di Bruno Piazzese il giorno dopo l'attentato del 2004 subito dal suo locale, l'Ulysses Irish Pub sul lungomare di Ortigia. Circondato da forze dell'ordine, dalle autorità locali, dai politici più influenti della città, da normali cittadini accorsi a dimostrargli solidarietà, parlava con voce pacata e ferma, con lo sguardo rivolto lontano verso il mare quasi a voler scrutare il futuro che gli sarebbe toccato. Un futuro da testimone di giustizia, da uomo che nelle aule bunker dei tribunali farà nomi e cognomi dei suoi estorsori che farà arrestare, da presidente delle associazioni antiracket della provincia di Siracusa, che accompagnerà altri imprenditori a testimoniare come lui. Un futuro blindato per lui e la sua famiglia, una scorta che lo protegge da 17 anni ovunque. Ed una promessa, quella della mafia, che prima o poi sarà ucciso. Se Bruno Piazzese è ancora vivo lo deve a due coincidenze fortunate: sul tetto da cui un killer avrebbe dovuto sparargli, la mattina scelta per l'omicidio, c'era un antenista che stava lavorando; la stessa mattina Salvatore Bottaro, capo clan di Siracusa, autorizzato a tornare a casa dal 41 bis perché gravemente ammalato, si spara e muore. Un suicidio che fa saltare gli equilibri all'interno del clan e che, secondo la DDA (Direzione Distrettuale Antimafia), salva, paradossalmente, anche la vita a Bruno.

Contro Bruno Piazzese ed il suo locale la mafia si accanisce in modo inedito (gli attentati portati a segno saranno ben quattro) perché non vuole solo colpire l'imprenditore, ma il simbolo che rappresenta, il suo ruolo di presidente e coordinatore delle associazioni antiracket della provincia di Siracusa. E quando si diventa simboli lo si diventa, nel bene e nel male, non solo per la malavita, ma anche per la gente comune. Di lui infatti si è detto di tutto: che grazie al fatto di essere testimone di giustizia si sarebbe portato a casa 20 mila euro al mese; che è un privilegiato perché ha la scorta e la macchina blindata; che è un idealista, un professionista dell'antimafia, una persona che parla troppo e a sproposito.

Bruno Piazzese da qualche anno lavora in un ufficio della Regione siciliana a Siracusa grazie ad un provvedimento approvato nell'aprile 2015 dalla Giunta regionale di Rosario Crocetta, che assicura un posto di lavoro pubblico ai testimoni di giustizia. Si è lasciato alle spalle l'esperienza dell'Irish pub, "un locale blindato destinato a morire in una città come Siracusa", e quella di un'altra attività commerciale chiusa per motivi analoghi. Lo abbiamo cercato di nuovo ed incontrato dopo diversi anni. Volevamo capire cosa è oggi la sua vita, quali sono i suoi progetti futuri, come guarda alle scelte del passato, cosa c'è di vero delle tante dicerie che circolano su di lui in città.

Bruno Piazzese decide di esordire parlando dei risultati ottenuti. "Alla fine del 2017 sono stato a Roma per assistere ad una delle ultime sedute del Senato della scorsa legislatura perché doveva essere approvata la legge di riforma per la protezione dei testimoni di giustizia. La legge ha avuto un iter molto lungo e si è basata, soprattutto, sulle proposte che noi testimoni di giustizia abbiamo fatto nel corso degli anni. Devo dire che, in un certo



L'Ulysses Irish Pub, il locale preso di mira dalla mafia. Sotto: Bruno Piazzese

senso, mi sono sentito un pioniere da questo punto di vista". In che senso pioniere? - gli chiediamo.

"Mi spiego. Io come testimone di giustizia non ho mai accettato il programma di protezione. Avevo letto di imprenditori che avevano avuto la vita stravolta da questi programmi. Vieni portato via dalla tua casa, finisci in una città che non conosci, sotto falso nome, e secondo il vecchio sistema non puoi nemmeno lavorare. Allora dissi: se mi volete proteggere dovete farlo nella mia città! Così è stato. La legge che noi testimoni di giustizia abbiamo contribuito ad elaborare prevede prima di tutto che il testimone rimanga nella città di origine. Il testimone che finisce sotto protezione dovrebbe essere l'eccezione. Va detto però che dopo quasi un anno dall'insediamento del nuovo governo ancora non sono stati varati i decreti attuativi. E questo ritardo non riusciamo a spiegarcelo".

Prima dell'approvazione di questa legge cosa accadeva?

"Questa legge è stata pensata proprio per i testimoni di giustizia. Prima della sua approvazione si faceva riferimento alla legge per i collaboratori di giustizia. Ma c'è una differenza abissale tra le due figure! Il collaboratore di giustizia faceva parte di una associazione criminale e ha deciso di pentirsi per una questione morale o di convenienza. Il testimone di giustizia è una persona per bene, spesso un imprenditore, che ha subito intimidazioni da parte delle organizzazioni criminali. Il testimone è una risorsa per lo Stato: denuncia atti criminali, assicura alla giustizia i responsabili di gravissimi reati, esponendo se stesso ed i propri familiari a possibili vendette da parte dei clan malavitosi".

Quali altre novità introduce la nuova legge? "Prevede, ad esempio, la figura del tutor. Ce ne sarà uno per ogni testimone di giustizia. Il tutor seguirà il testimone/imprenditore nello svolgimento della propria attività attraverso un percorso che gli consentirà di fare impresa nella più assoluta normalità, senza dovere

subire i cosiddetti condizionamenti ambientali". Sta pensando forse a qualche altro progetto imprenditoriale?

"Sì, voglio avere la possibilità di fare di nuovo l'imprenditore, attività che ho svolto fin da giovane. Insieme ad altri testimoni di giustizia vorrei chiedere l'assegnazione di un bene confiscato che ci consenta di portare avanti un progetto rivolto al sociale. Potremmo occuparci di disabilità, di disturbi come l'autismo, oppure di problemi legati all'illegalità diffusa. Vorremmo coniugare l'impegno imprenditoriale con quello sociale. Senza decreti attuativi però siamo bloccati".

Rispetto alle tante cose che si dicono su di lei in città cosa risponde?

Non rispondo a queste provocazioni, lascio parlare i fatti. Alla fine del 2017, dopo 17 anni, sono stato di nuovo minacciato pesantemente da due appartenenti ai clan mafiosi e da allora mi è stata riassegnata la macchina blindata. E per continuare ad essere quello che sono ho querelato queste persone. Ci sarà un nuovo processo, testimonierò contro di loro e gli farò capire che non mi fanno paura".

Luciana Bedogni

